Custode Silvio Fioriello

LA COLLEZIONE LYCHNOLOGICA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO SANTA SCOLASTICA DI BARI

Considerazioni preliminari sulle lucerne romane

*Le ricerche condotte su attestazione e produzione di lucerne fittili nella Puglia antica hanno suggerito di procedere al censimento sistematico e al riesame critico anche di alcune raccolte di tradizione antiquaria. Qui si presentano i dati preliminari relativi all'*instrumentum *per l'illuminazione di età romana custodito nel Museo Archeologico Santa Scolastica di Bari (già Museo Archeologico Provinciale): 119 reperti, allo stato attuale sostanzialmente inediti. La prestigiosa collezione lychnologica (291 esemplari in totale) si è costituita dal XIX secolo grazie all'apporto di materiali rinvenuti nei comprensori barese e tarantino, legati generalmente a donazioni, a rinvenimenti casuali e soprattutto ad acquisti. Le lucerne considerate illustrano le manifatture meglio conosciute nel Meridione adriatico d'Italia tra l'età tardorepubblicana e il Tardoantico. L'importanza del contesto individuato e la varietà tipologica delle lucerne riscontrate (alcune risultano produzioni locali) garantiscono prospettive di interesse storico a questa indagine archeologica che è svolta con metodo tipo-cronologico e di cui si rassegnano gli esiti preliminari.*

Le ricerche da tempo condotte su attestazione e produzione di lucerne fittili nella *Apulia* – in riferimento dunque al territorio circoscritto grosso modo all'attuale Puglia centro-settentrionale e all'arco cronologico esteso tra l'avanzato III sec. a.C. e la provincializzazione dell'intera regione sudadriatica[1] – nonché su definizione e approfondimento dell'*instrumentum* per l'illuminazione in talune raccolte di interesse antiquario note per l'Italia[2], hanno suggerito di procedere al censimento sistematico e al riesame critico della documentazione lychnologica – allo stato attuale sostanzialmente inedita – custodita presso l'ex Museo Archeologico Provinciale di Bari, ora Museo Archeologico Santa Scolastica gestito dalla Città Metropolitana di Bari[3]. Si tratta infatti di una tra le più consistenti, antiche e importanti collezioni storiche di lucerne registrate in Italia meridionale e ancora conservate sulla base della consistenza originaria: un gruppo di 291 esemplari in totale, costituitosi a partire dal XIX secolo grazie all'apporto di materiali rinvenuti quasi esclusivamente nei comprensori barese e tarantino, legati generalmente a donazioni di privati o a rinvenimenti casuali ovvero soprattutto ad acquisti mirati nonché inquadrabili morfologicamente tra le manifatture di questa classe meglio conosciute nel Meridione adriatico d'Italia tra la tarda età classica e il Tardoantico, con una più marcata attestazione dei tipi diffusi nell'iniziale e medio periodo imperiale[4].

Il profilo che la Puglia centrale si ritagliò nel quadro istituzionale ed economico descritto dalla Peucezia e dalla *chora* tarantina ormai entrate nella sfera di influenza romana entro la fine del *bellum Poenicum*, e poi della *secunda* tra le *regiones XI* disegnate dalla *discriptio* augustea dell'*Italia*; l'articolata tassonomia dei reperti considerati – alcuni in discreto stato di conservazione, pur nell'ambito di un campione talora ordinariamente frammentario –; l'opportunità di effettuare mirate analisi archeometriche, foriere di infor-

[1] Grelle/Volpe 1994; Grelle 1995; 2010; Compatangelo-Soussignan 2006; Mangiatordi 2010; 2011; Fioriello/Mangiatordi 2013; Grelle/Silvestrini 2013; Mangiatordi/Fioriello 2015; Fioriello 2017; Grelle et al. 2017.

[2] Fioriello 1999; 2002; 2003; 2005; 2012; 2012a; 2014; c.s.; Conte 2001–2002; 2008–2009; 2010; 2012; Fioriello/Mangone 2012; De Stefano 2014; Mangiatordi/Fioriello 2015. Nel solco del medesimo progetto scientifico rientra la disamina degli esemplari del Museo di Archeologia Urbana 'Fiorelli' di Lucera, che è stata delineata da Malerba 1987; 2001 e ora ripresa in Fioriello c.s., dove si impostano verifiche, revisioni e aggiornamenti funzionali all'edizione sistematica dell'intera, importante tassonomia di lucerne.

[3] La Provincia di Bari è inclusa tra quelle riformate dalla recente normativa nazionale inerente il riassetto amministrativo degli Enti Territoriali e dei compiti loro attribuiti, secondo il disciplinato della Legge 07.04.2014 nr. 56 nonché, per quanto compatibili, delle norme di cui al D. Lgs. 18.08.2000 nr. 267 s.m.i., e ha dunque operato in regime transitorio sino alla fine del 2014 e all'entrata in vigore delle trasformazioni di indirizzo gestionale previste dalla succitata norma, che tuttavia non inserisce la cultura tra le funzioni fondamentali della Provincia da attribuire pertanto ad altri Enti, conservando l'incertezza in merito al destino riservato agli Istituti culturali già di proprietà provinciale, su cui I. Comini/F. Moi, Le città metropolitane nella riforma «Delrio», in Il Piemonte delle autonomie I, 3, 2014 (http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it/).

Lo studio e l'edizione delle lucerne custodite nel Museo barese sono autorizzati con nota prot. 18.04.2013 nr. 71186 del ‹Servizio Beni ed Attività Culturali, Biblioteca, Orchestra, Sport e Turismo› dell'allora Provincia di Bari: ringrazio le dott. L. Favia, C. Gelao e R. Giuliani che, nel tempo e secondo mansioni diverse, stanna agevolando con liberalità i sopralluoghi nei depositi e l'impegno di documentazione e analisi dei reperti ora realizzati nell'ambito del progetto di ricerca finanziato dal ‹PRIN 2015 (2015PX7BEY_002) Luce crea Luce›.

[4] D'Angela 1972–1973; 1975; 1977–1978; 1979; Bailey 1975; 1980; 1988; Morizio 1980; Masiello 1988; 1992; 1994; Fioriello 2003; 2005; 2012; 2012a; 2014; 2014a: sul contesto storico, Grelle/Volpe 1994; Grelle 1995; 2010; Compatangelo-Soussignan 2006; Fioriello 2010; Fioriello/Mangiatordi 2013; Mangiatordi 2010; 2011; Grelle/Silvestrini 2013; Fioriello 2017; Grelle et al. 2017.

mazioni soprattutto in riferimento ad alcuni oggetti che, per caratteristiche morfo-tettoniche o per i dati epigrafici recati, possono rivelarsi utili indicatori della filiera produttiva; la possibilità di ricostruire le circostanze o almeno il luogo di rinvenimento di taluni reperti e di istituire così confronti solidi con contesti ceramici analoghi, studiati nel medesimo comprensorio apulo – da *Herdonia* all'area garganica, dal settore murgiano centrale a *Gnatia* –: queste linee di indagine possono garantire prospettive di importanza storica a una incipiente indagine archeologica, svolta con metodo eminentemente tipo-cronologico e tesa all'edizione completa del repertorio censito, di cui si rassegnano qui gli esiti preliminari pertinenti il nucleo di lucerne di età romana[5].

Il contesto di riferimento è dunque di sicuro interesse, anche per l'alto profilo dei protagonisti e delle idealità che, all'indomani dell'Unità d'Italia, animarono l'intensa stagione culturale foriera della risoluzione alla fondazione dell'Ente museale barese[6]: la seduta ordinaria del Consiglio Provinciale di Terra di Bari del 16.11.1871 approvò l'istituzione della Deputazione di Storia Patria, tesa a promuovere la cultura locale e a renderla fruibile, mentre successivi passaggi procedurali determinarono, nel 1875, la fondazione del Museo Provinciale a Bari, portando il Consiglio Provinciale a votare la destinazione della «somma di denaro del bilancio annuale [*scil.* al capo 80] della suddetta Deputazione all'acquisto di reperti archeologici, per incominciare a realizzare una collezione da esporre in un Museo Provinciale di antichità [che] si sentì ormai la necessità di istituire»[7]. Il nucleo originario di reperti archeologici, accresciuto dai primi acquisti operati ‹*in situ*›, conobbe un progressivo incremento e avvalorò la necessità e l'auspicio di allocare il Museo in idonee sale presso il ‹nuovo› Palazzo Ateneo, allora in costruzione (1868–1889), e di destinare il cespite inutilizzato dalla Commissione Archeologica e di Storia Patria per l'ampliamento delle raccolte archeologiche della Provincia di Bari[8], che dunque si arricchirono e trovarono adeguata collocazione nelle sale al primo piano del Palazzo Ateneo: domenica 18.05.1890 veniva aperto ufficialmente al pubblico il Museo di Archeologia e Storia Patria della Provincia di Bari, destinato a incontrare a lungo favore di pubblico e interesse di studiosi che iniziarono a visitarlo e ad apprezzarne il considerevole patrimonio[9].

Pur tra cadute di tensione nell'azione politica di sostegno all'Istituzione, la direzione del Museo affidata ad archeologi di provato valore (M. Mayer e M. Gervasio) assicurò continuità, rigore e consistenza sia all'impegno di acquisizione, inventariazione, studio, tutela, fruizione e pubblicazione dei materiali raccolti nel corso del tempo sia al costante raccordo di queste finalità istituzionali con le complementari attività di ricerca sul campo svolte nell'area della Puglia centrale, garantendo al Museo il profilo alto di organismo scientifico e di polo didattico-formativo versati al territorio[10]. Dunque un'Istituzione solida che, nel 1957, quando alla provinciale subentrò la gestione statale, diventava centro operativo tecnico-scientifico nel Barese per la salvaguardia archeologica. Tuttavia tra gennaio del 1994 e maggio del 2001, prima l'esigenza di adeguamento degli impianti segnò la chiusura al pubblico del Museo e poi la Provincia di Bari reclamò allo Stato i reperti di sua proprietà, di fatto smembrando le collezioni così distinte in due tronconi di irreversibile ricomposizione: le storiche raccolte provinciali e i reperti rivenienti dall'attività condotta, dal 1957, dagli uffici periferici dell'amministrazione statale della tutela. Al 31.07.2002, si definisce la vicenda mediante lo scambio in comodato d'uso gratuito delle sale del Palazzo Ateneo (già sede del Museo) con il complesso architettonico di Santa Scolastica (già appannaggio, invece, dell'Università di Bari), dove pertanto è stato trasferito il patrimonio (32.956 reperti, di cui 12.227 monete e medaglie[11]) del Museo Archeologico Provinciale di Bari, riaperto il 31.10.2014 quale ‹Museo Archeologico Santa Scolastica›[12]. Il rinnovato percorso espositivo – avviato, ma non ancora perfezionato – consente al visitatore di apprezzare le testimonianze di cultura materiale ivi prosentate[13], agevolandone comprensione e contestualizzazione entro il palinsesto insediativo urbano e rurale calibrato sull'area della Puglia centrale e regolato su un *excursus* cronologico che corre dalla Preistoria al Tardoantico, e oltre[14].

Per quanto riguarda l'*instrumentum* per l'illuminazione conservato nel Museo barese, qui si considerano gli esemplari databili tra la tarda età repubblicana e il Tardoantico (**tabella 1**): vengono isolati 115 reperti, quasi esclusivamente

5 *Supra* nt. 4 nonché Malerba 1987; 2001; Conte 2001–2002; 2008–2009; 2010; 2012; Fioriello 2003; 2005; 2012; 2012a; 2014; c.s.; De Stefano 2014; Mangiatordi/Fioriello 2015.

6 D'Angela 1977–1978; De Juliis 1983; 2007; De Francesco 2010, 59–80; 102–109; 127–149.

7 De Juliis 1983; 2007; Radina 2007; Todisco 2007; 2012; De Francesco 2010, qui 61. Nella tornata del 05.10.1875, la Commissione Archeologica e di Storia Patria deliberò che «nel Museo si sarebbero dovuti inserire solo oggetti pertinenti alla antica civiltà della regione barese, eccezion fatta per le donazioni»: così in Siciliano 1983, 189, nt. 4.

8 De Francesco 2010, 63–66 nt. 121.

9 De Francesco 2010, 66–69, ma anche Museo 2007.

10 De Juliis 1983; 2007; Todisco, Gadaleta/Lucchese 2008; De Francesco 2010, 70–80, 127–149 con bibliografia, discussione e rimandi alla *Appendice*; Todisco 2012: utili anche i dati raccolti in Museo 1983 e Museo 2007. Pure conviene segnalare la promozione – ribadita durante il mandato del Gervasio – di ulteriori acquisti per conto della Provincia di Bari, tra cui emergono la ricca collezione di A. Polese (alimentata da rinvenimenti occorsi verosimilmente nel comparto tra Bari e Gioia del Colle: Lo Porto et al. 1970) e numerose raccolte numismatiche (Siciliano 1983).

11 Lo studio del patrimonio numismatico del Museo barese, avviato in Siciliano 1983, ha conosciuto ulteriore impulso dal recente ‹Accordo di Collaborazione tecnico-scientifica› sottoscritto il 19.12.2011 tra Provincia di Bari e Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro – con il coordinamento di chi scrive e la cura scientifica di A. Travaglini: una notizia è in De Francesco 2010, 141, 247: il lavoro, consegnato il 16.12.2013, ha previsto l'inventariazione e la catalogazione – anche digitale su software dedicato e consultabile: Ceci/Spagnoletta 2007 – di 5.864 monete e 24 medaglie, delle quali si auspica possa garantirsi quanto prima l'edizione.

12 De Juliis 1983; 2007; Radina 2007; Gelao et al. 2014.

13 De Francesco 2010, 68, 78–80, 143–149, 246–247, ma anche i successivi – e ravvicinati nel tempo – interventi di Ceci/Spagnoletta 2007; De Juliis 2007; Todisco/Gadaleta/Lucchese 2008; Todisco 2009; 2012, nonché quelli, in generale, espressi da Gelao et al. 2014 e in Museo 1983 e Museo 2007, dove si ripercorre e si discute problematicamente il complesso percorso di gestione e progettazione dell'attuale assetto dell'Ente museale approdato poi alla fase realizzativa, finanziata dall'Accordo di Programma Quadro 'Beni ed Attività Culturali' – D.R.G. 25.11.2010 nr. 394/2004; dal MiBACT – ‹Rimodulazione Prog. Triennale Lotto 2007/2009› – D.M. 25.09.2008 e ‹P.O. 2011 Integrativo' – D.M. 09.06.2011; dal Programma Operativo Interregionale 2007-2013 'Attrattori Culturali, Naturali e Turismo Puglia›.

14 *Ibidem*, ma anche De Juliis 1988; 2010; Grelle/Volpe 1994; Mangiatordi 2011; Fioriello/Mangiatordi 2013; Grelle/Silvestrini 2013; Mangiatordi/Fioriello 2015; Fioriello 2017; Grelle et al. 2017.

fittili (4 risultano in bronzo: invv. 1864–1865, 6494, 12362), cui vanno aggiunte una matrice fittile per la manifattura di un tipo attribuibile a età tardoantica (inv. 16448) nonché 3 lucerne disperse dopo il riscontro inventariale del 1957, di provenienza tarantina (invv. 4098–4100), per le quali la scheda catalogica museale lascia emergere caratteristiche plausibilmente compatibili con oggetti genericamente ancorabili a età romana[15].

La provenienza si può delineare per una parte considerevole dei materiali, ma le forme del loro recupero *supra* delineate quasi mai consentono di specificare i contesti di rinvenimento. Il gruzzolo più robusto, 47 lucerne, rimanda al comprensorio tarantino, dove il direttore M. Mayer le acquistò – evidentemente sul florido mercato antiquario locale – tra l'ottobre del 1894 e lo stesso mese del 1903[16], mentre è nutrito il gruppo pertinente la collezione Polese[17]. Rinvenimenti sporadici, spesso limitati a un singolo reperto e suscettibili di ardua ricostruzione rispetto almeno all'ambito – se non proprio al luogo – del recupero, riguardano Larino (inv. 3901), Ascoli Satriano (inv. 3984), Canosa di Puglia (invv. 3311, 3334)[18], Bitonto (inv. 3913)[19], Ceglie del Campo (invv. 11930-11931)[20], Valenzano (inv. 8057)[21], Adelfia (inv. 3178)[22], Conversano (inv. 3351), Gioia del Colle (inv. 3461)[23]: le conclamate anomalie nel recupero di questi oggetti, mitigate dalle pur scarne informazioni sull'areale di riferimento, non inficiano tuttavia l'omogeneità tipologica dei dati lychnologici rilevata nella comparazione del campione barese con quello consolidato e ben documentato nella storiografia archeologica per l'area apula[24].

L'esame finora condotto sui reperti riconosciuti nelle vetrine espositive e segnatamente nei depositi museali nonché gli esiti preliminari della riflessione avviata consentono di presentare alcune considerazioni prodromiche all'approfondimento analitico e interpretativo della documentazione disponibile.

Tipo	Quantità
'Biconiche dell'Esquilino'	16
'Cilindriche dell'Esquilino'	5
'A decorazione radiale' (Delplace Ib1c)	1
'A decorazione radiale' (Delplace Ib2b/c)	2
Dressel 1	1
Dressel 2	2
Dressel 2/3	1
Dressel 3	8
Dressel 4~Delplace IA2	3
'A volute' (Dressel 9-10, 11, 14)	28
'A volute', con ansa plastica (Dressel 12-13)	11
Firmalampen (Loeschcke X)	2
Loeschcke VIII	9
Broneer XXVII	3
Broneer XXVIII	1
'A perline' (Fabbricotti I-II)	6
Atlante VIII, di imitazione	2
Atlante XIV-XV, di imitazione	2
Atlante XA1a	3
Atlante XA1a, di imitazione	2
Lucerne fittili configurate	3
Lucerne enee	4
Matrice di lucerna Atlante XIV-XV (?)	1

Tabella 1. Bari, Museo Archeologico Santa Scolastica. Patrimonio lychnologico: consistenza tipologica delle lucerne di età romana.

Il gruppo databile al periodo compreso tra gli inizi del II e la metà del I sec. a.C. riconduce *in primis* alle ‹nuove› forme al tornio di produzione laziale-tirrenica. Si registrano 16 lucerne a serbatoio biconvesso ascrivibili al tipo ‹biconico dell'Esquilino›[25] – tra cui una bilicne (**fig. 1,1**) – e 5 con corpo globoso a profilo lineare accostabili al tipo ‹cilindrico dell'Esquilino›[26] – tra cui 2 dotate di ansa –, attestate dunque secondo indici confrontabili con altri contesti coevi dell'Italia sudorientale[27]. Vi predominano impasti di colore grigio-scuro e rivestimenti a vernice nera: risaltano dunque alcuni esemplari in ‹campana A›, di buona qualità, e in pasta beige-rosata ovvero con rivestimento rosso-bruno, non infrequenti nella Puglia centromeridionale, a disegnare così non solo puntuali e autonome interpretazioni regionali, ma anche profili di contatto e di contaminazione con ambiti medio-tirrenici, dove è verosimile – come è stato notato – che queste forme ‹italiche› siano state elaborate mutuando e riformulando stilemi di origine e suditalica e greco-orientale attinti al tempo della guerra pirrica,

15 Il censimento delle lucerne avviato nella primavera del 2013 è stato calibrato sui materiali segnalati in D'Angela 1972–1973 e 1977–1978, ma la chiusura dei depositi temporanei dei reperti, determinata dai lavori di ristrutturazione del complesso di Santa Scolastica relativi al riallestimento del Museo, ha imposto di rinviare la verifica autoptica degli oggetti e di operare sull'inventario elettronico reso disponibile dall'Amministrazione Metropolitana di Bari, su cui Ceci/Spagnoletta 2007. Pertanto qui devo numerose informazioni storico-antiquarie alla generosa disponibilità del prof. C. D'Angela, mentore e pioniere degli studi lychnologici per la Puglia antica.

16 D'Angela 1972–1973, 202 nt. 15; 1977–1978, 4 nt. 7; Masiello 1988: è probabile che questi oggetti siano stati recuperati a Taranto e dintorni.

17 *Supra* nt. 10: in particolare, per la suppellettile per l'illuminazione, minime informazioni in Lo Porto et al. 1970, 29; 53; 79 nrr. 75; 166; 298 tav. 47.

18 Sulla scorta di D'Angela 1977–1978, qui 4 nt. 6, è verosimile che il rinvenimento riguardi «i lavori di sbancamento del terreno in agro di Canosa per la costruzione della ferrovia Barletta-Spinazzola».

19 La provenienza da Bitetto è suggerita, invece, in D'Angela 1977–1978, 48 nr. 76.

20 «Entrambe rinvenute fra la terra di riporto durante gli scavi del 1930-31»: così D'Angela 1977–1978, 4 nt. 8.

21 Sconosciuta è, invece, la provenienza per D'Angela 1977–1978, 27–28 nr. 42.

22 Restano «sconosciute le circostanze del rinvenimento. Non è da escludere, però, che provenga da una necropoli scoperta ai primi di questo secolo»: D'Angela 1977–1978, 5 nt. 10.

23 Reperto della collezione Cepaglia ovvero donato da F. Cassano di Gioia del Colle, secondo D'Angela 1977–1978, 5 nt. 11.

24 *Supra* ntt. 2 e 5.

25 Dressel 1880; Ricci 1973; Pavolini 1981, 144–149; 1987; 1995.

26 Dressel 1880; Ricci 1973; Pavolini 1981, 149–155; 1995.

27 Masiello 1988; 1992, 69–83; 1994, 340–347 fig. 293.

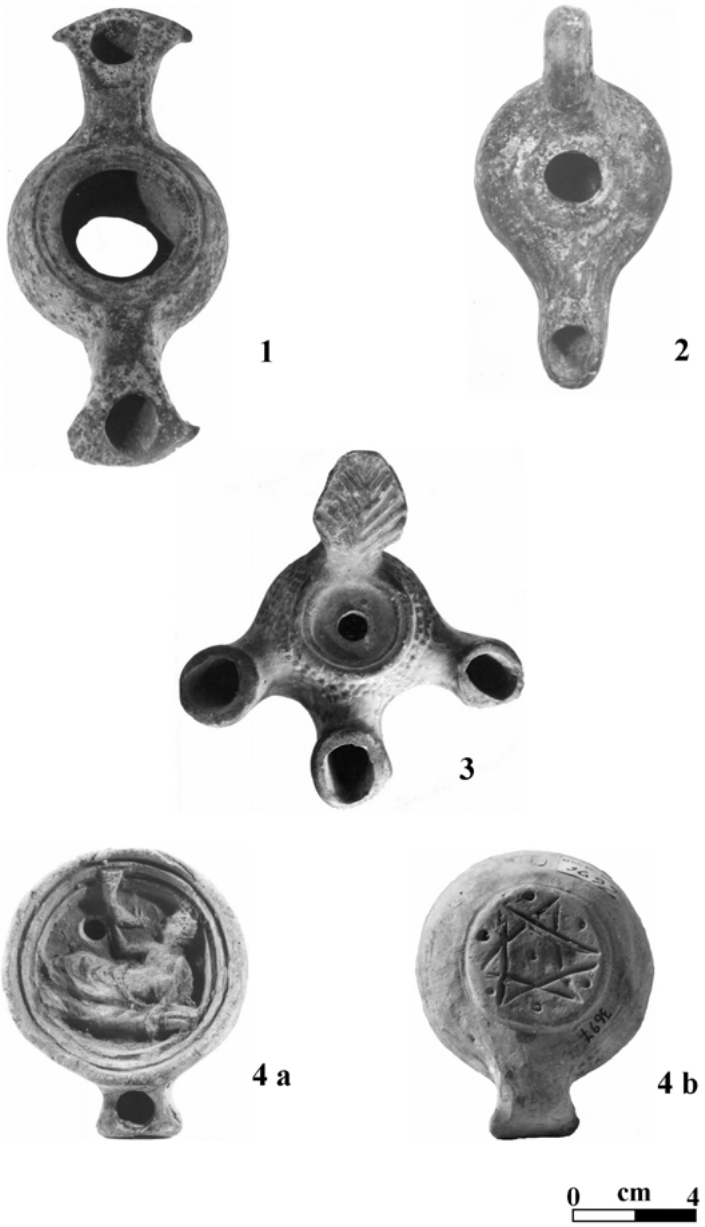

Fig. 1. Bari, Museo Archeologico Santa Scolastica. Patrimonio lychnologico: esemplificazione tipologica. Lucerne di età tardorepubblicana: **1** ‹biconico dell'Esquilino›; **2** ‹a decorazione radiale› (Delpalce IB2b/c); **3** Dressel 1; **4 a–b** Dressel 3 *similis*/Deneauve IVA, con marchio.

proprio quando in area laziale si andava generalizzando l'uso della lucerna a olio[28].

I pochi esemplari ‹a decorazione radiale›, realizzati a stampo – 1 Delplace IB1c e 2 imitazioni Delplace IB2b/c (**fig. 1,2**) – declinano in ambito regionale tradizioni morfologiche di influenza micro-orientale – si pensi alle coeve ‹lucerne di Efeso› –, verosimilmente mediate dai documentati contatti commerciali fra le aree pugliese ed egea, nel quadro dei rapporti stabiliti da *mercatores* e *negotiatores apuli*[29]. Partecipano della medesima temperie morfotettonica, segnata da importazioni di area tirrenica e rielaborazioni in ambito encorico[30], 1 Dressel 1 (**fig. 1,3**), 2 Dressel 2 *similis*, 1 *Warzenlampe* Dressel 2/3, 3 Dressel 3/4 *similis*≈Delplace IA2, a vernice nera, e 8 Dressel 3 – tre prive di ansa –. Tra queste ultime lucerne una presenta a rilievo, sul disco, la biga associata a un personaggio in armi, dotato di elmo e *lorica musculata*, a evocare probabilmente la scena di trionfo militare, mentre sul piede ad anello rilevato c'è la firma M / VOLTILI / VS, altrimenti ignota su lucerne[31]. Un'altra (**fig. 1,4 a–b**), con corpo tozzo e becco svasato, accostabile al tipo Deneauve IVA, sembra un'interpretazione locale che già guarda alle manifatture protoimperiali: propone sul disco la figurazione allusiva a incontri conviviali e reca inciso sul fondo il motivo apotropaico della

[28] *Ibidem*, con bibliografia e discussione del tema.

[29] Fioriello 1999; Compatangelo-Soussignan 2006.

[30] Ricci 1973; Pavolini 1981, 161–163; 1987; 1995; Masiello 1994, 340–347 figg. 283–288; 293; Fioriello 2005; c.s..

[31] D'Angela 1977–1978, 27–28; 67 nr. 42 e 63, nr. 10; Ferrandini Troisi 1992, 51–52 nr. 38.

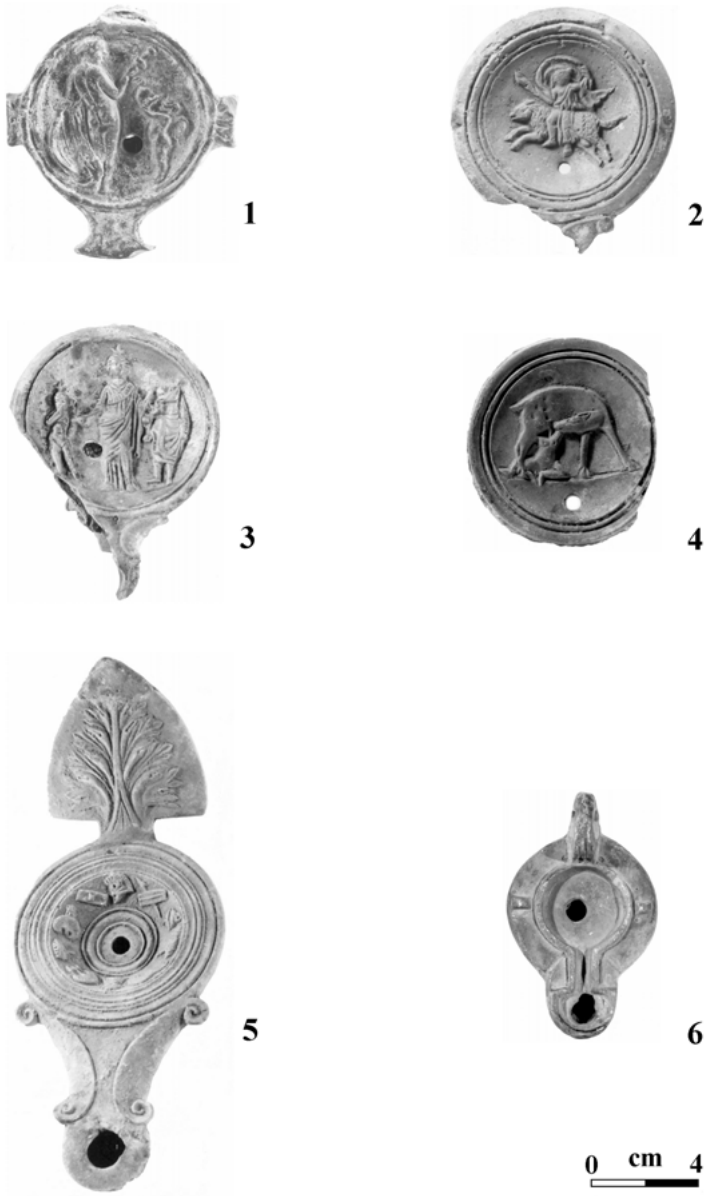

Fig. 2. Bari, Museo Archeologico Santa Scolastica. Patrimonio lychnologico: esemplificazione tipologica. Lucerne di età tardorepubblicana e imperiale: **1** Dressel 3; **2** Dressel 11 (?); **3** Dressel 11; **4** Dressel 9/14 (?); **5** Dressel 13; **6** *Firmalampe* Loeschcke X, di imitazione (?).

stella a sei punte accostate ciascuna ad altrettante perline. Emerge peraltro la intensità delle figurazioni che proprio su questo tipo irrompono sul vasto disco e imprimono un aspetto innovativo e originale nel panorama lychnologico italico[32]: così si distinguono una coppia di putti affrontati e recanti grappoli d'uva; il busto di Ercole di scorcio, con barba folta e tonica muscolatura, che tiene la clava poggiata sulla spalla destra; Venere di spalle, con volto di profilo, ignuda, mentre col braccio sinistro regge un drappo e col destro porge la spada a Cupido colto nel sostenere l'elmo (**fig. 2,1**)[33].

Preponderanti sono gli esemplari di età imperiale che rimandano al repertorio morfologico e decorativo ben noto sia localmente sia nel resto dell'Italia meridionale adriatica[34].

Per l'età augustea e l'avanzato I sec. d.C. – periodo che per la Puglia centrale innestò una forte riorganizzazione, indotta dalla municipalizzazione dell'*Italia* sin dai primi lustri del I sec. a.C. e testimoniata dalle fonti letterarie e dalle evidenze archeologiche[35] –, prevalgono i tipi ‹a volute›, prodotti a matrice, che registrano 39 esemplari (**figg. 2,2–5**),

[32] Pavolini 1981, 161–165 tav. 31.

[33] D'Angela 1977–1978, 26–27; 67–69; qui 69 nrr. 39–41: in riferimento al gruppo di Venere e Cupido vi si rileva che non «è da escludere che il figulo, nel creare la matrice, si sia rifatto a qualche analoga scena resa in marmo o in pittura di età ellenistica», forse *Venus Victrix*, come pure suggerito da Bailey 1975, 327; 350 nt. 3, Q 739 pll. 137; 149; Fioriello 2012, 94 nt. 49 fig. 15,1, dove si presenta un'identica Dressel 3 da *Luceria*, ma con marchio a rilievo GGA / PPA sul disco.

[34] Si vedano, con la bibliografia richiamata, Conte 2001–2002; 2008–2009; 2010; 2012; Fioriello 2003; 2005; 2012; 2012a; 2014; c.s.; De Stefano 2014.

[35] Fioriello 2010; 2014; Grelle 2010; Mangiatordi 2010; 2011; Grelle/Silvestrini 2013, 215–239; Grelle et al. 2017..

rendendo più evidente la mancanza nella collezione di quelli ‹a semivolute›. Le caratteristiche perspicue permettono di isolare con certezza 8 esemplari Dressel 9–10 = Loeschcke I – tra cui una lucerna Bisi Ingrassia VIIIH, con impasto grigio, e un'altra Deneauve IVB = Bailey G, con bollo di ardua lettura (D ---), reso in caratteri corsivi –, 11 Dressel 12–13 = Loeschcke III – benché in 7 casi ne dia testimonianza soltanto l'ansa plastica residua: invece è integra la lucerna inv. 1840, di dimensioni inconsuete (**fig. 2,5**) – e 13 Loeschcke IV, che nell'insieme lasciano emergere taluni segni peculiari: l'impasto è piuttosto omogeneo, dal colore beige-rosato; l'ansa non costituisce un elemento stabile, come invece il foro di sfiato, ben presente; le decorazioni indulgono a originalità, meglio riscontrabile negli esemplari più antichi e nelle Loeschcke I che manifestano raffinatezza tecnica e ricercatezza figurativa riferite – ad esempio – anche alla scelta o alla associazione di motivi talora poco comuni – oltre alle diffuse scene erotiche, gladiatorie e di genere – quali Pegaso al galoppo; busto di Minerva galeata; Venere in groppa all'ariete (**fig. 2,2**); triade divina egizia, con Iside, Anubi e Arpocrate (**fig. 2,3**); *Victoria* associata al *clipeus virtutis* (secondo il *topos* iconografico di ascendenza augustea), su cui è incisa la formula OB CIVES SERV, resa – e leggibile – in maniera incerta; *Fortuna* con patera, tirso e cornucopia; Telefo allattato dalla cerva (**fig. 2,4**)[36]. Scarsi peraltro si confermano i bolli attestati per queste forme: inciso sul fondo di una Dressel 11 si intende, con difficoltà, il marchio LDVL, inedito e altrimenti ignoto.

Alla fine del I sec. d.C. si datano le 2 uniche *Firmalampen* Loeschcke X, esemplari di imitazione riconoscibili anche per l'impasto beige-rosato, la vernice rossastra evanida, la manifattura corsiva (**fig. 2,6**): elementi che, riscontrati di recente in altri siti pugliesi, contribuiscono a manifestare nell'Italia meridionale adriatica una diffusione di questi tipi forse maggiore e più capillare di quanto finora supposto – sebbene secondo indici di presenza comunque bassi –, come pure inducono a ritenere le matrici fittili per Loeschcke X recuperate a *Herdonia*, dove consistenti sono le *Firmalampen* di imitazione[37].

Al II secolo vanno assegnate 13 lucerne a becco tondo. Per le 9 Loeschcke VIII la struttura tettonica e il repertorio figurativo possono essere agevolmente ricondotti ai tipi meglio conosciuti e diffusi. E a testimoniare i nuovi assetti produttivi e commerciali invalsi in questo torno di tempo e indotti sia dall'affermarsi di fabbriche seriali, attive in area tirrenica e nell'Africa settentrionale, sia dalla vivacità degli scambi gestiti lungo percorsi stradali e rotte marittime di orizzonte adriatico e di sviluppo mediterraneo, contribuiscono i ben 8 esemplari segnati da bolli, alcuni assai noti per questo panorama lychnologico: AVFIFRON, CCORVRS, IVNIALEXI, CIVNDRAC, CMAREV, PV, SVREPS[38]. A produzioni di area greca, invece, rinviano l'unica Broneer XXVIII – sul disco, erote tibicine ammantato – e 3 Broneer XXVII, recuperate a Taranto, con bolli incisi sul piede rilevato: ΛΟΥΚΟΥ, ΟΚΤΑΒΙ / ΟΥ – su due linee –, ΦΛΑΒΙΟΥ[39].

Pure interessanti sono 6 lucerne ‹a perline›. Si riescono a distinguere tipologicamente 1 Fabbricotti Ia – piuttosto tarda (come tradiscono manifattura corsiva, serbatoio oblungo, spalla appena ricurva) e dal fondo piatto, decorato da ramo stilizzato di palma e recante l'iscrizione V / PLINV / NV, incisa su 3 linee e poco leggibile (**fig. 3,1a–b**) –; 3 Fabbricotti IIa – una reca sul fondo il marchio PRIMA, impresso in senso retrogrado[40] –; 1 Fabbricotti IIb: valutandone l'omogeneità nella costruzione del corpo, nella definizione decorativa e nell'impasto beige-rosato, il confronto con analoghe attestazioni nel comparto contermine contribuisce a rendere plausibile l'ipotesi di rintracciare nella Puglia centrale e settentrionale le *figlinae* di questa peculiare forma[41].

Difficilmente databili, in considerazione della mancanza di dirimenti dati di rinvenimento, tuttavia ancorabili a una temperie di prima e media età imperiale sono 4 lucerne enee e 3 fittili configurate: tra le prime emergono 1 Loeschcke XIX e 1 Bailey T ‹a pigna›, mentre le seconde registrano un esemplare raffigurante il volto corrucciato di un satiro e recante sul fondo il marchio MYRO / PRO, a rilievo su 2 linee – nella seconda, la scrittura è sinistrorsa[42] –, un altro in forma di bue[43], infine una lucerna trilicne ben composta, ma di arduo inquadramento tipologico.

A partire dal III secolo, i materiali della collezione denunciano la sensibile diminuzione delle attestazioni, secondo dinamiche rispecchiate per l'intera documentazione riscontrata nella regione: soltanto 8 sono gli esemplari tardoantichi, riferibili soprattutto a produzioni rintracciabili nel comprensorio pugliese e calibrate su prototipi importati dall'Africa settentrionale[44]. La generica assimilazione alla forma Atlante VIII può evocarsi per 2 lucerne: l'una ha spalla appena saliente, decorata da volute e segmenti alternati rilevati; l'altra è di manifattura desultoria e tozza, col disco figurato a rilievo dal calendabro eptalicne di tradizione giudaica e col piede caratterizzato da un'impressione a forma di goccia a inquadrare la *planta pedis*[45]. A imitazioni locali delle ‹tripolitane› Atlante XIV e XV rinviano 2 esemplari, con spalla piatta decorata rispettivamente da perline e da globetti e linee ondulate, nonché la valva superiore di un'inedita matrice fittile, dalla quale – pare – non risulta staccata la parte inferiore del serbatoio della lucerna da plasmare (**fig. 3,2**)[46],

[36] D'Angela 1977–1978, 64–70; Ferrandini Troisi 1992, 47–48 nr. 34.

[37] Delplace 1974, 70–73; Fioriello 2012a, 101–102 nt. 28; c.s..

[38] D'Angela 1972–1973, 202–204 nrr. 25–26; 28; 32–33 figg. 4–5; 9–10; 1977–1978, 60–63 nrr. 1–2; 4; 7; 9; 11; Ferrandini Troisi 1992, 42–46; 49–51 nrr. 28–32; 36–37. In generale, Fioriello 2005, 102–103; 2014, 368–374.

[39] D'Angela 1972–1973, 202–203 nrr. 29; 31 figg. 6–7; 1977–1978, 41–43 nrr. 64–67 e 61–63 nrr. 3; 6; 8; Morizio 1980, *passim*; Ferrandini Troisi 1992, 39–41 nrr. 25–27.

[40] Ferrandini Troisi 1992, 49 nr. 35.

[41] Fioriello 2003, 26–27; 2005, 102; 2014; De Stefano 2014.

[42] D'Angela 1972–1973, 203 nr. 30 fig. 7; 1977–1978, 49–50 nr. 77 e 62 nr. 5; Ferrandini Troisi 1992, 46–47 nr. 33.

[43] Sulla scorta di Bailey 1975, 334, Q 705, le caratteristiche morfotettoniche, pur declinate in maniera incerta, suggestivamente richiamano le produzioni tardorepubblicane del ‹gruppo Magenta›. Si rinvia altresì a L. Chrzanovski, Bullhead Lamps: An attempt at typological and chronological classification. In: D. Zhuralev (ed.), Fire, Light and Light Equipment in the Graeco-Roman World. BAR Internat. Ser. 1019 (Oxford 2002) 13–36, qui ‹type VI›.

[44] D'Angela 1979; Fioriello 2005, 103 ntt. 29–30; 2012a; Fioriello/Mangone 2012 nonché, in generale, Anselmino 1986; Pavolini 1995; 1998; Bonifay 2004; 2005.

[45] Fioriello 2014a, 101–103 nr. I.3.

[46] Il riscontro autoptico potrà sciogliere il dubbio: *supra* nt. 15. Si vedano Fioriello 2003, 77–88; 2005, 103–104; 2012a, 100–102.

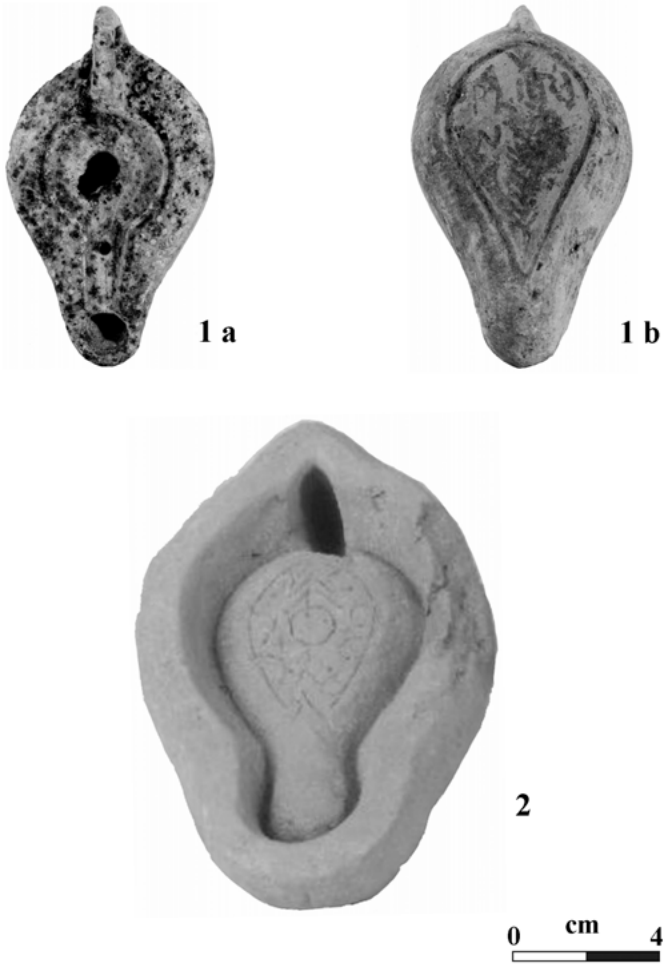

Fig. 3. Bari, Museo Archeologico Santa Scolastica. Patrimonio lychnologico: esemplificazione tipologica. Lucerne di età imperiale e tardoantica: **1 a–b** ‹a perline› Fabbricotti Ia, con marchio; **2** matrice fittile per Atlante XIII–XV (?).

mentre alla ‹africana classica› Atlante XA1a rimandano 2 lucerne di imitazione e 3 importate[47]: il dato giunge a ulteriore conferma della presenza in Puglia di botteghe dedite a produzioni lychnologiche esemplate sui modelli nordafricani che tra la fine del IV e l'inizio del VII secolo rappresentano lo schema tipologico suscettibile di maggiore fortuna in ambito mediterraneo e per questo motivo molto ricercato e imitato[48].

In conclusione, la documentazione considerata e le valutazioni delineate attengono a un profilo necessariamente preliminare e lumeggiano un orizzonte aperto a stimolanti indicazioni, utili a tratteggiare un quadro di conoscenze complesso e articolato, dai contorni ancora sfumati, che il prosieguo della ricerca potrà contribuire a definire, contando sulla disamina autoptica dei reperti; sulla lettura dettagliata del patrimonio archivistico; sul confronto con materiali analoghi acquisiti, anche di recente, in contesti di scavo indagati con rigoroso metodo scientifico; sull'applicazione di un mirato programma di indagini archeometriche; sulla lettura integrata dei vari sistemi di fonti, capace dunque di avanzare proposte ricostruttive e di suggerire soluzioni interpretative rispetto alle *quaestiones* storico-archeologico-antiquarie che qui si è tentato di rintracciare e di rassegnare alla comune riflessione critica.

custode.fioriello@uniba.it

[47] Fioriello 2003, 89–116; 2005, 103–104 ntt. 31–33; 2012a, 102–106. Va segnalata la lucerna – allo stato attuale dispersa e dunque qui non riscontrata – che sia C. Carletti, Nota su una lucerna fittile del Museo Archeologico di Bari. Vetera Christianorum 8, 1971, 349–355 sia D'Angela 1977–1978, 48–49 nr. 74 ritengono genuina, ma che a Bailey 1988, 432 sembra una moderna riproduzione: sulla spalla, sei per parte, sono disegnate le teste degli Apostoli, figurazione non assai diffusa su cui ora F. Biondani, Le lucerne africane nel territorio marchigiano: i rinvenimenti dalla via del foro di Suasa. Picus 35, 2015, 121–161, qui 126; 129–130; 153 ntt. 7–13 fig. 4,5.

[48] Anselmino 1986; Pavolini 1995; 1998; Bonifay 2004, 77–82; 312–430; 2005, e per l'area apula, con l'ulteriore bibliografia richiamata, Fioriello 2003, 28–31; 66–127; 2012a; c.s.; Fioriello, Mangone 2012.

Bibliografia

Anselmino 1986	L. Anselmino, Le lucerne tardoantiche: produzione e cronologia. In: A. Giardina (a cura di), Società romana e impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti 3 (Roma/Bari 1986) 227–240.
Atlante	A. Carandini (a cura di), Atlante delle Forme Ceramiche I. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Medio e Tardo Impero). EAA (Roma 1981).
Bailey 1975	D. M. Bailey, A Catalogue of the Lamps in the British Museum I. Greek, Hellenistic, and Early Roman Pottery Lamps (London 1975).
Bailey 1980	D. M. Bailey, A Catalogue of the Lamps in the British Museum II. Roman Lamps made in Italy (London 1980).
Bailey 1988	D. M. Bailey, A Catalogue of the Lamps in the British Museum III. Roman Provincial Lamps (London 1988).
Bonifay 2004	M. Bonifay, Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique. BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004).
Bonifay 2005	M. Bonifay, Observations sur la typologie des lampes africaines (II–VII siècles). In: Lychnological Acts 2005, 31–38 tavv. 12–16.
Broneer 1930	O. Broneer, The Terracotta Lamps. Corinth. Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens 4,2 (Harvard 1930).
Ceci/Spagnoletta 2007	L. Ceci/P. Spagnoletta, Il Museo Archeologico provinciale di Bari dal riordino al catalogo informatizzato. In: Museo 2007, 83–87.
Ceramica romana 2012	C. S. Fioriello (a cura di), Ceramica romana nella Puglia adriatica (Modugno 2012).
Ciancio/Amatulli 2012	A. Ciancio/A. Amatulli, Produzioni e importazioni ceramiche nella Puglia centrale fra III sec. a.C. e I sec. d.C. In: Ceramica romana 2012, 23–37.
Compatangelo-Soussignan 2006	R. Compatangelo-Soussignan, Les Italiens à Délos et l'économie de l'Italie méridionale au IIe s. av. n. è. Athenaeum 94, 2006, 167–193.
Conte 2001–2002	R. Conte, Diffusione delle lucerne romane nella Puglia centro-settentrionale (Tesi di laurea Univ. Bari 2001–2002).
Conte 2008–2009	R. Conte, Le lucerne di età romana dai contesti di Brundisium e Gnatia (Tesi di dottorato Univ. Napoli 2008–2009).
Conte 2010	R. Conte, Archeologia della Puglia centrale in età romana. La circolazione delle merci: produzioni locali e importazioni. In: Puglia centrale 2010, 455–462.
Conte 2012	R. Conte, Lucerne dalle necropoli di Brindisi e di Gnatia. Aspetti del rituale funerario tra la romanizzazione e la media età imperiale. In: Ceramica romana 2012, 105–132.
D'Angela 1972–1973	C. D'Angela, Figulorum nomina su lucerne romane nei Musei di Taranto e Bari. Atti Pontificia Accad. Romana Arch. 45, 1972–1973, 195–204.
D'Angela 1975	C. D'Angela, Nuove scoperte di lucerne cristiane in Puglia. Archivio Stor. Pugliese 28, 1975, 261–275.
D'Angela 1977–1978	C. D'Angela, Le lucerne greche e romane del Museo Archeologico di Bari (Tesi di laurea Univ. Bari 1977–1978).
D'Angela 1979	C. D'Angela., Matrici fittili di lucerne tardoantiche rinvenute in Puglia. Vetera Christianorum 16/1, 1979, 95–103.
De Francesco 2010	T. De Francesco, Uomini e istituzioni culturali in terra di Bari fra XIX e XX secolo. Soc. Storia Patria Puglia Monumenta IV (Bari 2010).
De Juliis 1983	E. M. De Juliis, Introduzione-Premessa. In: *Museo* 1983, 7–11.
De Juliis 1988	E. M. De Juliis, Gli Iapigi. Storia e civiltà della Puglia preromana. Archeologia 8 (Milano 1988).
De Juliis 2007	E. M. De Juliis, Formazione e storia del Museo della Provincia di Bari. In: Museo 2007, 51–57.
De Juliis 2010	E. M. De Juliis, La Peucezia: caratteri generali. In: Puglia 2010, 151–168 figg. 26–29 tavv. XVI–XVIII.
De Stefano 2014	A. De Stefano, The presence and circulation of lamps at Vagnari and in the valley of the Basentello. In: A. M. Small (a cura di), Beyond Vagnari. New themes in the study of Roman South Italy. Munera 38 (Bari 2014) 143–148.
Delplace 1974	Ch. Delplace, Presentation de l'ensamble des lampes découvertes de 1962 à 1971. In: J. Mertens (ed.), Ordona IV. Rapports et Études (Bruxelles/Rome 1974) 7–101.
Deneauve 1969	J. Deneauve, Lampes de Carthage (Paris 1969).
Dressel 1880	H. Dressel, La suppellettile dell'antichissima necropoli esquilina. Ann. Inst. Corr. Arch. 52, 1880, 267–342.
Dressel 1899	H. Dressel, Lucernae. CIL XV,2,V (1899) 782–870 tab. III.
Fabbricotti 1974	E. Fabbricotti, Osservazioni sulle lucerne a perline. Cenacolo 4, 1974, 23–30.
Ferrandini Troisi 1992	F. Ferrandini Troisi, Epigrafi «mobili» del Museo Archeologico di Bari. Doc. e Stud. 12 (Bari 1992).
Fioriello 1999	C. S. Fioriello, Note sulle lucerne tardorepubblicane da Egnazia. Taras 19/2, 1999, 253–270.

Fioriello 2002 — C. S. Fioriello, Le lucerne. In: A. Ciancio (a cura di), La Peucezia in età romana. Atti del Seminario di Studi. Gravina in Puglia, Seminario diocesano, 10–11 maggio 1997 (Bari 2002) 41–49.

Fioriello 2003 — C. S. Fioriello, Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia. Doc. e Stud. 35 (Bari 2003).

Fioriello 2005 — C. S. Fioriello, Note sulla diffusione delle lucerne romane nella Puglia centro-settentrionale. In: Lychnological Acts 2005, 99–106.

Fioriello 2010 — C. S. Fioriello, Archeologia della Puglia centrale in età romana. Il paesaggio urbano. In: Puglia 2010, 391–402 fig. 60 tavv. LI-LIII.

Fioriello 2012 — C. S. Fioriello, Lucerne fittili nella Puglia centro-settentrionale tra tarda repubblica e principato. In: Ceramica romana 2012, 83–108.

Fioriello 2012a — C. S. Fioriello, Repertorio morfologico e iconografico delle lucerne tardoantiche nel contesto dell'Apulia: casi di studio. In: Lychnological Acts 2012, 99–114.

Fioriello 2014 — C. S. Fioriello, Lucerne a becco rotondo da Gnatia nel contesto della Puglia centro-settentrionale. Dati archeologici e prospettive di indagini archeometriche. In: S. Biegert (ed.), From Broken Pottery to Lost Identity in Roman Times. Acts of 28th Congress of the Rei Cretariae Romanae Fautores. Università degli Studi di Catania-Monastero dei Benedettini, 23-28 September 2012. Acta RCRF 43, 2014, 367–381.

Fioriello 2014a — C. S. Fioriello, Contesto culturale. La presenza ebraica nel contesto culturale apulo-lucano. Schede. I.1, 3. In: M. Mascolo (a cura di), KETAV, SEFER, MIKTAV. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia. Stud. Ebraismo nel Mediterraneo 2 (Bari 2014) 100–103.

Fioriello 2017 — C. S. Fioriello, 'Poediculorum oppida'. Spazi urbani della Puglia centrale in età romana. Archaeopress Roman Arch. 23 (Oxford 2017).

Fioriello c. s. — C. S. Fioriello, La collezione di lucerne del Museo di Archeologia Urbana 'Fiorelli' di Lucera: rapporto preliminare. In: L. Chrzanovski (ed.), Acta of V International Congress of the International Lychnological Association. Sibiu, 8–11 September 2015 (c. s.).

Fioriello/Mangiatordi 2013 — C. S. Fioriello/A. Mangiatordi, Urban and rural Roman landscapes of central Apulia. Journal Roman Arch. 26, 2013, 143–166.

Fioriello/Mangone 2012 — C. S. Fioriello/A. Mangone, Importazioni e imitazioni di lucerne fittili tardoantiche a Egnatia: archeologia e archeometria. In: Lychnological Acts 2012, 85–98.

Gelao et al. 2014 — C. Gelao et al., Museo Archeologico Santa Scolastica. Il restauro del bastione (Bari 2014).

Grelle 2005 — F. Grelle, Apulia et Calabria: la formazione di un'identità regionale. Vetera Christianorum 42, 2005, 135–146.

Grelle 2010 — F. Grelle, La Puglia centrale nel mondo antico: profilo storico. In: Puglia centrale 2010, 115–130.

Grelle et al. 2017 — F. Grelle et al., La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale. Pragmateiai 29 (Bari 2107).

Grelle/Silvestrini 2013 — F. Grelle/M. Silvestrini, La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale. Pragmateiai 24 (Bari 2103).

Grelle/Volpe 1994 — F. Grelle/G. Volpe, La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica. In: C. Carletti/G. Otranto (a cura di), Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra Tarda Antichità e Medioevo. Atti del Convegno Internazionale. Monte Sant'angelo, 18–21 novembre 1992. Scavi e Ricerche 7 (Bari 1994) 15-81.

Loeschcke 1919 — S. Loeschcke, Lampen aus Vindonissa (Zürich 1919).

Lo Porto et al. 1970 — F. G. Lo Porto et al., La collezione Polese nel Museo di Bari (Bari 1970).

Lychnological Acts 2005 — L. Chrzanovski (ed.), Lychnological Acts 1. Actes du 1er Congrès International d'études sur le luminaire antique. Nyon, Genève, 29. IX–4. X. 2003. Monogr. Instrumentum 31 (Montagnac 2005).

Lychnological Acts 2012 — L. Chrzanovski (ed.), Acta of III International Congress of the International Lychnological Association. Heidelberg, 21–26 September 2009. Monogr. Instrumentum 44 (Montagnac 2012).

Malerba 1987 — M. Malerba, Le lucerne «a perline» del Museo Civico di Lucera. Ann. Facoltà Lettere e Fil. Univ. Bari 30, 1987, 49–62.

Malerba 2001 — M. Malerba., Le lucerne del Museo Civico «Fiorelli». In: M. Mazzei/G. Volpe/M. C. D'Ercole et al., Lucera antica. L'età preromana e romana. Atti del IV Convegno di Studi Storici. Lucera, Circolo Unione, 15 gennaio 1993. Miscellanea Stor. Lucerina 3 (Foggia 2001) 181–215.

Mangiatordi 2010 — A. Mangiatordi, Archeologia della Puglia centrale in età romana. Dinamiche insediative e assetto del territorio. In: Puglia centrale 2010, 455–462.

Mangiatordi 2011 — A. Mangiatordi, Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana. Bibl. Arch. 23 (Bari 2011).

Mangiatordi/Fioriello 2015 — A. Mangiatordi/C. S. Fioriello, Per una storia economica e sociale della Puglia centrale in età romana, in Y. Marion/F. Tassaux (eds.), AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du Vie s. a.C. au VIIIe s. p.C.. Actes du colloque international. Roma, École Française de Rome – Piazza Navona, 4–6 novembre 2013. Ausonius Scripta Antiqua 79 (Bordeaux 2015) 337-375.

Masiello 1988	L. Masiello, Le «Collezioni» Viola. Le lucerne fittili. In: A. Alessio et al., Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia. Catalogo della mostra per il Centenario dell'Istituzione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto (Taranto 1988) 81–111 tavv. IX–XVII.
Masiello 1992	L. Masiello, Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale. Taras 12, 1992, 57–114.
Masiello 1994	L. Masiello, La necropoli ellenistica: le lucerne. In: E. Lippolis (a cura di), Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III.1. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C. (Taranto 1994) 336–352.
Morizio 1980	V. Morizio, Firme di ceramisti corinzi su lucerne di età romana imperiale in Puglia. Ann. Facoltà Lettere e Fil. Univ. Bari XXIII, 1980, 129–161.
Museo 1983	E. M. De Juliis (a cura di), Il Museo Archeologico di Bari. Parte Prima (Bari 1983).
Museo 2007	L. Todisco (a cura di), Il Museo Archeologico della Provincia di Bari tra conservazione e innovazione. Archeologi e Amministratori a confronto. Atti del Convegno. Bari, Cinema Teatro Kursaal Santalucia, 19 maggio 2007. Le Mostre, i Cataloghi 8 (Bari 2007).
Pavolini 1981	C. Pavolini, Le lucerne nell'Italia romana. In: A. Giardina/A. Schiavone (a cura di), Società romana e produzione schiavistica II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo (Roma/Bari 1981) 139–184.
Pavolini 1987	C. Pavolini, Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C. In: P. Lévéque/J.-P. Morel (eds.), Céramiques hellénistiques et romaines II. Ann. Litt. Univ. Besançon 331. Centre Rech. Hist. Ancient 70 (Paris 1987) 138–165.
Pavolini 1995	C. Pavolini, s.v. Lucerna. Mediterraneo occidentale. In: EAA Secondo Supplemento (1971–1994) III, 454–464.
Pavolini 1998	C. Pavolini, Le lucerne in Italia nel VI–VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi. In: L. Saguì (a cura di), Ceramica in Italia: VI–VII secolo. Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes. Roma, 11–13 maggio 1995 (Firenze 1998) 123–139.
Puglia centrale 2010	L. Todisco (a cura di), La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e Storia. Atti del Convegno di Studi, Bari, Palazzo Ateneo, 15–16 giugno 2009. Archaeologica 157 (Roma 2010).
Radina 2007	F. Radina, Il Museo Archeologico di Bari nel sistema museale italiano. In: *Museo* 2007, 59–74.
Ricci 1973	M. Ricci, Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane. Rivista di Studi Liguri 39, 2/4, 1973, 168–234.
Siciliano 1983	A. Siciliano, Monete. In: Museo 1983, 189–210.
Todisco 2007	L. Todisco, Prefazione-Saluto e presentazione. In: Museo 2007, 5–33.
Todisco 2009	L. Todisco, Archeologia e architettura a Bari, San Pietro e Santa Scolastica. Quale progetto per il nuovo Museo Archeologico della città? Ostraka XVIII/1, 2009, 285–286.
Todisco 2012	L. Todisco, La collezione archeologica. In: G. Bertelli et al., Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Gli edifici storici (Milano 2012) 98–111.
Todisco/Gadaleta/Lucchese 2008	L. Todisco/G. Gadaleta/C. Lucchese, Tavola rotonda su museo archeologico e nuovi scavi a Bari. Ann. Facoltà Lettere e Fil. Univ. Bari LI, 2008, 5–37.